

**Dal 7 a Torino Steve Reich a Settembre Musica**

■ TORINO. Presentando la 17ª edizione di «Settembre Musica» (3-22 settembre), il M. Roman Vlad, direttore artistico del Festival, insieme al musicologo Enzo Restagno, ha parlato di «programma ecumenico», in cui, dalla «magnificenza delle grandi tradizioni, si entra in un paesaggio musicale del più vari», dove, dalla musica antica si spazia alle «suggestioni etniche del mondo arabo, dei gitani russi, degli ebrei musicisti erranti...». Un cartellone estremamente composito e articolato che va oltre la cosiddetta «tradizione musicale classica». Tra queste spicca indubbiamente la prima italiana della video-opera *The Cave* (La grotta) del compositore americano Steve Reich, in programma il 7 e l'8 settembre al Teatro Regio. Si tratta di una sorta di «opera-intervista» che si sviluppa in una composizione visiva su cinque megaschermi che rappresentano, di volta in volta, sinagoghe, moschee, grattacieli. Il titolo allude alla grotta di Hebron, luogo di culto per ebrei e mussulmani, in cui, nel febbraio scorso avvenne un assurdo massacro.

All'insegna della tradizione l'inizio del Festival, quando, sempre al Regio, il 3 settembre i Wiener Philharmoniker, diretti da Riccardo Muti, eseguiranno musiche di Mozart e Beethoven (Terza sinfonia). Ancora classicismo con l'Orchestra Reale del Concertgebouw di Amsterdam, diretta da Riccardo Chailly e con la London Symphony Orchestra diretta da Michael Tylson Thomas. Per il jazz segnaliamo The Boston Musica Viva e il Quartetto di Ornette Coleman, inoltre, in collaborazione con il Museo nazionale del cinema, la rassegna retrospettiva *Singin' In The Rain*, sul musical a Hollywood.

**ROCK. Grande successo a Milano per l'unico concerto italiano della vocalist islandese**



La cantante islandese Björk

**La voce da brivido del folletto Björk**

**Temple Pilots color «Purple»**

Colpiti da improvviso benessere e sull'orlo di una crisi di nervi. Gli Stone Temple Pilots sono la band californiana che l'anno scorso ha fatto incetta di premi e venduto quattro milioni del disco d'esordio, «Core». Un suono aggressivo, «post-grunge», presto paragonato a modelli più famosi tipo Pearl Jam e Alice in Chains. E un bel muro di chitarre, ritmica tosta con ampie aperture melodiche, pezzi «tirati», rivede ballate e influenze che vanno dal punk all'hard rock e alla psichedelia. «Il suicidio di Kurt Cobain è emblematico di come il successo possa rovinare le persone», spiegano il cantante Scott Weiland e il batterista Eric Kretz. «Noi ad esempio suonavamo per tre birre a sera e ci divertivamo a guidare il pullmino per raggiungere il locale successivo. Poi ci sono stati il disco e, subito, la popolarità. E la gente che ci vedeva come dei supereroi, senza comprendere che noi eravamo sempre i ragazzi di prima». Da questo momento è nato il secondo disco della band, «Purple», che conferma la cifra stilistica del quartetto. «Incidere questo album è stata come una redenzione: eravamo in crisi d'identità, non sapevamo bene che cosa fare. Il primo album era più acerbo, rappresentava un po' tutte le nostre esperienze. Quest'ultima è un'opera più personale e introspettiva, che scava nell'intimo di ognuno di noi. E riflette il travaglio che abbiamo pensato».

□ Di Pe.

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. Creatura piccola, dal musetto strano e intrigante, che parla giocando con smorfie e sguardi curiosi, da bambina imperterrita: un'immagine che ha colpito mezzo mondo, quella di Björk, sorta di folletto d'Islanda. Un'isola immersa in una natura incontaminata, foriera di suggestioni evocative: un po' quello che comunicava la musica dei Sugarcubes, la multimediale band che ha lanciato il talento vocale di Björk. «Non vorrei essere al centro dell'attenzione solo per la mia provenienza esotica: prima di tutto c'è la musica, che vuole essere universale, anche mantenendo le radici e l'amore per la mia terra. Non mi sento un'ambasciatrice della cultura islandese», spiega. E poi torna sugli esordi con i Sugarcubes, anni fa. «Eravamo molto giovani e ci comportavamo quasi come dei «terroristi» che cercavano di arginare le influenze straniere in Islanda: non da nazionalisti o fascisti, ma solo per valorizzare al massimo le potenzialità autoctone della nostra patria. Anche perché l'Islanda, data la sua posizione isolata, ha sempre avuto un complesso d'inferiorità verso il resto d'Europa. I Sugarcubes erano un gruppo aperto, di cui la musica rappresentava solo un aspetto: il nostro interno si leggevano poesie, si faceva teatro, si organizzavano festival. E quest'attività continua tuttora, anche se le nostre strade si sono per il momento divise: ma voglio chiarire che i Sugarcubes non si sono mai sciolti». Intanto Björk da solista si è guadagnata la stima di pubblico e critica con un album, *Debut*, uscito l'anno scorso. Disco

di «dance» stralunata, sfiorata da jazz e funk, in equilibrio fra ritmi accesi e crescendo percussivi, insorti d'arpa e tastiere, arrangiamenti inusuali e cambi d'atmosfera. «Ma non è dance - contesta lei - qui ci sono tutte le musiche che mi hanno interessato negli ultimi dieci anni: amo la varietà e odio i dischi tutti uguali, perché sono falsi e non rappresentano le mille sfumature della vita». No alle pedane da ballo, quindi, anche se la cifra stilistica dell'unico concerto italiano al City Square pare invece orientata proprio su quel versante. C'è tanta gente a ridosso del palco, con le mani tese verso la minuta vocalist che si dibatte in una danza deliziosamente naïve: Björk gioca col suo fresco carisma, saltella qua e là con fare infantile, scherza col pubblico, s'inerpica su ardui registri vocali. Il ritmo è svelto, dettato da una mezza dozzina di musicisti: troviamo le impennate elettriche di *Human Behaviour* e il reggae enigmatico di *Atlantic*, ma anche lunghe ballate dal sapore «progressivo» (*Come to me*) con tanto di flauto traverso. «Sostanzialmente, però, non si esce da un canovaccio ossessivo e ballabile, piuttosto monotono, che addirittura imbrocca la strada «techno» nello sconcertante finale. Anche se le maggiori attenzioni sono rivolte al canto pirotecnico di Björk, tra inflessioni bambinesche e risvolti maliziosi, acuti impressionanti e sussurri da brivido. In questo, almeno, un piccolo grande fenomeno: da rivedere alla luce del prossimo album, previsto per gli inizi del '95. Che, secondo gli intenti di Björk, sarà ancora più fisico e energetico.

**A Montalcino l'«Almodovar» del teatro**

Per la prima volta in Italia, Andrés Morote presenta stasera a Montalcino Teatro '94 uno studio preliminare su *Mari-Carmen*, singolare cabaret tragico-comico nel quale la tragedia domestica si mescola con la mostruosa sfacciataggine di due trasformisti e del loro Caffè degli Artisti. Un gioco corroso di parodie cucite con ferreo sarcasmo. Considerato l'Almodovar del teatro, Morote è nato a Barcellona nel 1955 e dopo aver lavorato come attore, drammaturgo e organizzatore è diventato coordinatore artistico e ideologico del gruppo Fura del Baus.

**Danza a Orvieto ricordando Enzo Aprea**

Oriella Dorella e i solisti della Scala saranno i protagonisti del gran gala di questa sera a Orvieto. La manifestazione, che si svolge al teatro Mancinelli, è la prima parte di un appuntamento che si ripeterà a settembre in omaggio allo scrittore Enzo Aprea, scomparso recentemente, dopo aver trascorso i suoi ultimi anni proprio nella cittadina umbra. In programma, fra le altre coreografie, *Sinatra Songs* di Twyla Tharp e *A la sortie de l'autoroute 66* di Nuot Arquint.

**A Claudia Lawrence il premio «Maria Sciacca»**

È andato a Claudia Lawrence il premio come miglior attrice non protagonista nella stagione teatrale 1993/94. A farle conquistare il riconoscimento è stato il pungente ritratto della sorella zitellona di Monsieur Rigodon che l'attrice ha tratteggiato ne *La scuola di ballo* di Goldoni, messo in scena all'Olimpico di Vicenza con la regia di Beppe Menegatti, con Carla Fracci, George Iancu e Mario Scaccia nei ruoli protagonisti.

**FESTIVAL 1. Jazz, lirica, balletto e prosa all'Estate veronese**

**Quattro arti per l'Arena**

STEFANIA SCATENI

■ MILANO. Sei produzioni di lirica, tre di prosa, di balletto e di jazz per un totale di ottantacinque serate di spettacolo che coinvolgono circa trecento artisti ospiti, più tre mostre di sicuro richiamo. Questo l'allettante cartellone dell'Estate Veronese 1994 (25 giugno-3 settembre): qui l'Arena, simbolo dei fasti del melodramma nel mondo, è il centro nevralgico. Ma la vera novità dell'imminente stagione, come hanno sottolineato tutti i dirigenti delle istituzioni teatrali e artistiche veronesi convenuti a Milano per la tradizionale conferenza stampa, è proprio il concorso di lirica, prosa, danza, jazz e arti visive. «Un'offerta straordinaria - ha detto il regista Gianfranco De Bosio, sovrintendente dell'Arena - che dovrebbe innalzare Verona al rango di città europea della cultura».

Proprio De Bosio, ricordando la vocazione dell'Arena come «teatro d'esportazione» (prossime tournée a Francoforte, Vienna, Zurigo, Oslo

e Gerusalemme, per un *Nabucco* che nel '96 celebrerà i tremila anni di vita della città), ha drasticamente rifiutato la parola crisi. «Pur essendo uno degli enti lirici meno sostenuti dallo Stato, l'Arena è in netta controtendenza. Ha incassato trenta miliardi con un incremento di un miliardo e mezzo rispetto alla scorsa stagione. E il merito va al lavoro svolto negli ultimi ottant'anni, alle recenti migliorie tecnologiche apportate alla biglietteria, a una programmazione anticipata al punto che tra breve saremo in grado di presentare il cartellone del '96». Intanto il programma del '94 (8 luglio-3 settembre) prevede di occupare tutti i quindicimila posti a sedere (ridotti di mille unità per la riforma delle gradinate). Apre *Norma* con la regia di Hans Werner Herzog e la direzione di Gustav Kuhn. Seguono *Otello* e *Bohème*, entrambi per la regia di Giuliano Montaldo. Quindi *Aida* e *Nabucco*, nelle celebrate edizioni registiche di De Bosio, e per finire una *Serata*

di gala per Plácido Domingo. Ma il tenore ha anche accettato di salire sul podio per dirigere *Aida* nella recita del 6 agosto.

Il balletto, decentrato al Teatro Romano, prevede una creazione di Amedeo Amodio sul tema di *Cabiria* (24-28 agosto) preceduta da una nuova edizione di *Passion dei Momix* e dal debutto del Ballet Du Grand Théâtre de Genève. La sezione prosa si inaugura, sempre al Teatro Romano, con *La Betta* (6-16 luglio) del Ruzante, allestita da Gianfranco De Bosio, prosegue con una *Serata d'onore* per e di Carmelo Bene e si conclude con *Macbeth*: Franco Branciaroli interpreta, Giancarlo Sepe regista. Due nuove regine, Clarissa Wilson e Dec Dec Bridgewater, aprono e chiudono «Verona Jazz» (25-27 giugno), mentre i lustrini delle ballerine di can-can, i costumi da circo, i velluti e gli stucchi delle case d'appuntamento *Belle Époque* dominano, nel segno di Toulouse-Lautrec, l'estate d'arte della futura, e si augura, capitale culturale europea.

**FESTIVAL 2. Inaugurazione il 5 luglio con Maguy Marin Torinodanza. Con Coppelia**

NINO FERRERO

■ TORINO. Sarà una *Coppelia* decisamente non tradizionale, a dare il via, il 5 luglio, sul palcoscenico del Regio, al Festival internazionale di balletto «TorinoDanza», giunto alla sua VIII edizione. Il famoso balletto, creato nel 1870 sulla musica di Léo Delibes, è stato infatti rielaborato, in una nuova versione, dalla coreografa e regista Maguy Marin per il Lyon Opera Ballet, la prestigiosa compagnia francese che unisce classicismo e contemporaneità, mescolando balletto e cinema, con un occhio alla *Rosa purpurea del Cairo* di Woody Allen, ma in stile Almodovar.

Il Festival, che si protrarrà sino al 24 luglio, come già lo scorso anno, è coprodotto dall'assessorato per le Risorse culturali e la comunicazione della città di Torino e il Teatro Regio, organizzato e coordinato da un comitato artistico di esperti diretti da Alberto Testa. Questo incontro estivo con la «grande danza» - i numerosi appuntamenti si svolgeranno tutti al Teatro Regio e al Piccolo Regio - pone quest'anno in primo piano gli autori. Dopo il Maguy Marin di *Coppelia*, sarà la volta di William Forsythe del Balletto di Francoforte, per la prima volta a Torino. Dalla Spagna, arriverà la Compagnia di Vincent Sàez, esponente di spicco nella *nuova danza*. Ancora dalla Francia, il gruppo Dca, diretto da Philippe Decouflé, giovane coreografo francese, di spiccato talento «Dada». Gli spettacoli sul palcosce-

nico del grande Regio saranno conclusi, il 23 e il 24 luglio, dal Ballet de Nancy, diretto da Pierre Lacotte, con *Thème et Variation* di George Balanchine, con musiche di Ciaikovskij. Per la partecipazione italiana il Festival ha puntato essenzialmente su giovani interpreti, attivi in particolare sul versante della ricerca coreografica. Al Piccolo Regio si esibiranno Giorgio Rossi e Raffaella Giordano di «Sosta Palmizi»; e Michele Abbondanza e Antonella Bertoni con *Pabbaja* (Abbandono della casa); Roberto Castello, Paola Bianchi ed Enrica Brizzi, con *Studi coreografici*. Il fitto cartellone comprende inoltre «momenti di riflessione» sull'attuale situazione della danza in Italia, con incontri, dibattiti, presentazioni editoriali e proiezioni video.

**SULL'ESPRESSO OGGI IN EDICOLA UN SAGGIO DI MASSIMO D'ALEMA:**

**Berlinguer era felice.**

«Non era antimoderno». «Sapeva usare la televisione». «Appariva autentico, non scisso fra immagine e realtà». «Il suo è il dramma vero di oggi. Perché una sinistra rigorista non potrà mai sconfiggere la capacità

di seduzione di una destra consumista. Ma, se la sinistra si arrende al consumismo, è destinata a scomparire in quanto sinistra...»

**L'Espresso**